

Come effetto sul bilancio questi provvedimenti porterebbero una minore entrata di circa 30 milioni, di cui 23 per lo sgravio sul sale; 5 per le quote minime, due per le altre agevolanze; — a questo onere farebbe fronte senza difficoltà il fondo per gli sgravi che sarebbe già provveduto di una buona dotazione iniziale e alimentato da altre risorse a getto continuo.

Non possiamo però menar buona questa osservazione della relazione a tale proposito:

« Fra le quali risorse, notevole quella che si attinge al dazio di confine sul grano; il quale, per quanto grave, si lascierebbe continuare come necessaria difesa dei nostri granicoltori dalla concorrenza ultra-oceanica, ma gli si toglierebbe quel lato che lo rende ostico ai consumatori, col destinare una parte del dazio o del suo provento a beneficio dei poveri. »

No; finché vi sarà il dazio sul grano, finché cioè lo Stato col suo intervento renderà più caro l'alimento principale della popolazione, non vi può essere, né vi sarà, per quanto abili espedienti si invocano, giustizia tributaria, e il sistema economico su cui si basa il paese, apparirà sempre artificioso e ingiusto. Nessun sofisma potrà mai rendere accettabile che *il bene di un paese possa consistere nel rendere il pane più caro di quello che naturalmente potrebbe essere.*

La relazione così riepiloga infine il fine del disegno di legge:

« Venire in aiuto alla povera gente in due modi: alleviando i tributi che ne rincarano gli alimenti indispensabili, e salvandola dai guai della disoccupazione, sia col promuovere i lavori pubblici, preferendo i più urgenti e più utili, specialmente nelle provincie del Mezzogiorno;

« favorire i consumi necessari e la produzione, per accrescere il benessere del popolo e le sue forze fisiche, intellettuali e morali, e così il valore e la potenza della nazione;

« e mantener ferma la solidità del bilancio, per non rallentare il cammino che ci conduce alla maggiore delle riforme economiche e finanziarie, quella del capitale a buon mercato, donde consegue la minor gravità dei debiti pubblici e privati. »

E conclude:

« Il progetto di legge provvede, con lo sgravio del sale, a migliorare l'igiene della popolazione, integrando leggi che il Parlamento fu sollecito ad approvare, come quelle del chinino e sulla pellagra: sgrava da un ingiusto e doppio peso la casa del contadino nelle provincie meridionali e anticipa provvisioni che troveranno completamente nella legge per le case degli operai; contribuisce al miglioramento dei terreni da rimboscare o da bonificare e colonizzare, con lo stimolo di una lunga franchigia fiscale; rende meno lontano lo sgravio della imposta fondiaria dove questa pesa con eccessiva gravità; libera un numero immenso di quote minime fondiaria, ora oppresse da pesi incompatibili, seguendo l'esempio delle nazioni più civili; restituisce alle cure di meschini possidenti quei beni che già passarono al Demanio per imposte insoddisfatte; concorre a dare aiuto e agevolanze al credito che grava con le ipoteche sulle terre e al credito agricolo, per rendere possibili

le migliori e meno onerate i patrimoni, nelle provincie dove più inferisce l'usura. Infine, mentre dà appoggio benevolo alle industrie che sono accessorie all'agricoltura, spinge e aiuta a far sorgere industrie che sono accessorie all'agricoltura, spinge e aiuta a far sorgere industrie nuove e all'impianto di opifici, nelle provincie dove è frequente la disoccupazione e sovrabbonda la mano d'opera intelligente, sobria, volenterosa. »

## Sulle condizioni della proprietà fondiaria

### I.

Perché discutendo della crisi che la proprietà fondiaria italiana lamenta, ho asserito in questo periodico che bisogna venire al fallimento della proprietà stessa, molti hanno manifestato una grande meraviglia e, taluni in forma interrogativa, altri in termini vivaci, hanno voluto o biasimare semplicemente o confutare tale affermazione. Noto però che mentre la maggior parte ha mostrato di comprendere esattamente il mio concetto, anche non approvandolo, od almeno facendo su esso molte riserve, alcuni hanno persino voluto trovarvi il prodromo di una mia conversione al socialismo, e persino un principio di collettivismo in azione.

Mi accorgo quindi che la mia inesperienza o la mia inabilità nell'esprimere i miei pensieri, dà luogo alle più inattese interpretazioni.

Di fronte al dilagare di lamenti da parte dei proprietari; di fronte alla preoccupazione che destano nel paese le loro condizioni; di fronte all'affaticarsi degli uomini di Stato a cercare e trovare rimedi; — di fronte alle lotte che si sono iniziate qua e là tra proprietari e contadini, uno studioso cerca di esporre quali possano essere i mezzi per conservare la proprietà fondiaria, e gli interessati veggono nelle sue ricerche e nelle sue proposte, non già la incapacità o la mancanza di sufficiente dottrina, ma il proposito deliberato di contribuire a distruggere la proprietà fondiaria ed a piantare il collettivismo!

Mi sforzerò pertanto in alcuni articoli di esporre più chiaramente che per me si possa il mio pensiero, tenendo conto complessivamente delle critiche che mi furono rivolte e cercando di trattare, anziché per incidenza, *ex professo* l'interessante argomento.

E tanto più mi sorride l'occuparmi di ciò, in quanto fortunatamente basta risalire ai sani e fondamentali principi della economia politica per trovare gran parte delle cause che determinano la crisi lamentata, e la ragione dei rimedi necessari per guarirla.

Anche in Italia è avvenuto, come altrove, che il grande sviluppo della proprietà mobiliare, ha scemata l'importanza di alcune funzioni che prima esercitava la proprietà fondiaria. Fino a qualche decina di anni fa, la proprietà fondiaria costituiva la base diretta del bilancio dello Stato, che dalla imposta ricavava la parte più cospicua delle sue entrate. Oggi le altre imposte dirette sulle ricchezze mobiliari, e le tasse sui consumi